

**LA FAMIGLIA NELLA PROPOSTA
PASTORALE SALESIANA**

Una lettura educativa ed evangelizzatrice

«In famiglia, la fede accompagna tutte le età della vita, a cominciare dall'infanzia:
i bambini imparano a fidarsi dell'amore dei loro genitori.
Per questo è importante che i genitori coltivino pratiche comuni di fede nella famiglia,
che accompagnino la maturazione della fede dei figli.
Soprattutto i giovani, che attraversano un'età della vita così complessa,
ricca e importante per la fede, devono sentire la vicinanza e l'attenzione della famiglia
e della comunità ecclesiale nel loro cammino di crescita nella fede»
(FRANCESCO, *Lumen fidei*, n. 53)

INDICE

Introduzione	2
1. Un carisma familiare	2
1.1. <i>L'origine: lo "spirito di famiglia"</i>	2
1.2. <i>La realizzazione: la "Famiglia Salesiana"</i>	3
1.3. <i>La riscoperta: l'indole familiare della Chiesa</i>	4
<i>Punti fermi</i>	5
2. La pastorale giovanile salesiana per la famiglia	5
2.1. <i>La Comunità Educativo Pastorale: realizzazione dello "spirito di famiglia"</i>	5
2.2. <i>La "pastorale giovanile vocazionale": pastorale familiare in ottica preventiva</i>	7
2.3. <i>La cura pastorale salesiana per la famiglia: un segno dei tempi</i>	8
<i>Punti fermi</i>	9
3. La famiglia corresponsabile della missione salesiana	10
3.1. <i>Quali specificità? Il proprio della famiglia</i>	10
3.2. <i>Quale apporto? Alcuni ambiti privilegiati</i>	11
3.3. <i>Quale formazione? Cammini per la missione salesiana</i>	13
<i>Punti fermi</i>	15
Conclusione	15

INTRODUZIONE

Siamo in un momento ecclesiale molto bello, che segna l'incontro fecondo di due prospettive, quella della famiglia e quella dei giovani, che ci riempie di gioia. Davvero vi è una felice coincidenza, non pensata ma effettiva, tra due grandi momenti sinodali della Chiesa universale: il "doppio Sinodo" sulla famiglia, culminato nell'Esortazione post-Sinodale *Amoris laetitia* e il Sinodo sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", tutt'ora in preparazione, che si terrà nell'ottobre del 2018.

Tutto ciò attesta con chiarezza che l'argomento del nostro congresso internazionale – "Pastorale giovanile e famiglia" – sta nel cuore e nelle preoccupazioni della Chiesa in questo tratto iniziale del terzo millennio e che la Congregazione salesiana è in piena sintonia con i cammini ecclesiali quando afferma che «un fronte apostolico emergente, che abbiamo iniziato a curare, è la pastorale familiare, non solo nei contesti parrocchiali e di formazione degli adulti, da riconsiderare in stretto collegamento con la pastorale giovanile»¹.

Il punto di vista specifico della mia relazione è carismatico salesiano.

È importante dichiarare fin a subito che il nostro carisma è legato ai giovani e resta legato a loro: per questo parliamo di famiglia all'interno della pastorale giovanile e in una prospettiva di "pastorale giovanile vocazionale", come ci dispone a pensare il prossimo Sinodo. Questa, a pensarci bene, è anche la verità del cristianesimo a proposito della famiglia, perché al centro della famiglia mette la figura del Figlio e quindi dei figli:

Il cristianesimo, per quanto colossale sia stata la sua rivoluzione, non modificò l'antica e selvaggia sacralità della famiglia, ma si limitò a rovesciarla. Non negava la trinità composta da padre, madre e figlio, ma si limitava a interpretarla in senso inverso, ossia figlio, madre e padre. Questa è chiamata non famiglia, ma Sacra Famiglia, poiché molte cose diventano sacre una volta messe sottosopra².

L'andamento della mia relazione sarà caratterizzata da tre parti connesse e interdipendenti.

La prima parte avrà il compito di mostrare come lo "spirito di famiglia" sia storicamente e pastoralmente il punto generativo del carisma salesiano e il motivo della sua efficacia educativa e della sua efficienza evangelizzatrice fin dalle sue origini.

La seconda parte pensa alla famiglia come *oggetto* delle cure specifiche del carisma salesiano e quindi cerca di cogliere come il nostro spirito abbia cura dei giovani in prospettiva vocazionale, lavori con una metodologia familiare e si prenda cura delle famiglie in prospettiva carismatica.

La terza ed ultima parte intende pensare alla famiglia come *soggetto* originale della pastorale giovanile salesiana, mostrando come essa possa essere protagonista, in comunione con altri soggetti ecclesiali, dell'educazione e dell'evangelizzazione dei giovani, mostrando quali siano i campi privilegiati dell'azione della famiglia all'interno del carisma salesiano.

1. UN CARISMA FAMILIARE

È evidente ed incontestabile, dal punto di vista storico e pastorale, che la casa di don Bosco fu fin dall'inizio una "Famiglia per i giovani senza famiglia" ed una "Parrocchia per i giovani senza Parrocchia". Ricreare un clima di famiglia e un'esperienza autentica di Chiesa fu la sua azione prioritaria nella Valdocco degli inizi.

Nella tradizione salesiana lo stile che permea ogni nostro pensiero e azione prende il nome di "spirito di famiglia", ed affonda le sue radici in don Bosco e nell'esperienza di Valdocco³. Non è un'idea parziale, riservata ad una parte dell'opera o a tempi specifici, ma è uno stile di vita che avvolge dall'interno tutto l'essere e l'operare concreto e quotidiano di tutta un'opera salesiana. Lo "spirito di famiglia" non è quindi un elemento accessorio del nostro agire educativo, ma è per noi una dimensione trasversale di tutta la nostra pastorale giovanile salesiana.

L'identità del nostro carisma rimane chiara: noi siamo "segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani" e offriamo nelle nostre case un'esperienza di famiglia a tutti i giovani che vi entrano e a tutti coloro che collaborano con noi.

1.1. L'origine: lo "spirito di famiglia"

All'origine del carisma salesiano ci fu lo "spirito di famiglia", come clima di affetti condivisi e di interazione intergenerazionale e corresponsabile. Effettivamente l'oratorio di Valdocco fu

vero "laboratorio" nel quale don Bosco, altri sacerdoti, laici adulti, giovani e alcune donne, prima fra tutte

¹ CAPITOLO GENERALE 27, n. 20.

² G.K. CHESTERTON, *Eretici*, Lindau, Torino 2010, 145.

³ Cfr. A.J. LENTI, *Don Bosco: storia e spirito. 1. Dai Becchi alla casa dell'Oratorio (1815-1858)*, LAS, Roma 2017, 530-540.

mamma Margherita, vivono quello stile originale e simpatico di predilezione verso i giovani che si chiama Sistema Preventivo. Tale sistema, a Valdocco prima, poi a Mornese ed in altri luoghi, diventa una vera spiritualità, che accomuna educatori e giovani nello stesso cammino verso la santità. [...] Nel far memoria degli inizi di Valdocco abbiamo incontrato non solo il cuore pastorale di Don Bosco ma anche la sua capacità di coinvolgimento: grazie all'apporto di ecclesiastici e di laici chiesa, camere e cortili diventano realtà⁴.

Il modello a cui si ispira lo "spirito di famiglia" salesiano è quindi la vita dell'Oratorio di Valdocco, dove don Bosco viveva in mezzo ai suoi ragazzi e ai suoi collaboratori come un padre e una madre vivono tra i loro figli. È interessante leggere la descrizione che ne fa l'autore delle *Memorie Biografiche*:

L'Oratorio allora era una vera famiglia. [...] Don Bosco governò e diresse l'Oratorio come un padre regola la propria famiglia, e i giovani non sentivano che vi fosse differenza tra l'Oratorio e la loro casa paterna. [...] Senza alcun timore, anzi con gran pace e gioia si viveva nell'Oratorio. Quivi respiravasi aria di famiglia che rallegrava. Don Bosco concedeva ai giovani tutta quella libertà *che non era pericolosa per la disciplina e per la morale*⁵.

È su questo stile che don Bosco costruisce tutte le sue case e la stessa comunità religiosa, perché lo spirito di famiglia interessa tutti gli aspetti della vita e missione salesiana⁶. Possiamo quindi affermare che lo stile familiare fu la regola d'oro dell'oratorio, perché «sul principio della fondazione dell'Oratorio *non vigevo altra regola fuori di quella che lega naturalmente insieme i membri di una famiglia*. Cinque anni dopo furono stesi alcuni articoli per norma di ogni camerata, nei quali si esponevano le cose più necessarie da osservarsi per la buona condotta morale, religiosa e laboriosa degli alunni»⁷.

Questo spirito nella Valdocco degli inizi è precedente e fondativo sia della Comunità Educativo-Pastorale, della stessa Congregazione Salesiana e anche della Famiglia Salesiana, che ne appaiono propriamente i buoni frutti. Faccio qui un'affermazione molto forte, perché pongo questo tipo di ordine non solo temporale, ma soprattutto qualitativo: Spirito di famiglia → Comunità Educativo-Pastorale → Congregazione salesiana → Famiglia Salesiana! Ci basti qui solo risentire l'articolo 16 delle nostre Costituzioni:

Don Bosco voleva che nei suoi ambienti ciascuno si sentisse "a casa sua". La casa salesiana diventa una famiglia quando l'affetto è ricambiato e tutti, confratelli e giovani, si sentono accolti e responsabili del bene comune.

In clima di mutua confidenza e di quotidiano perdono si prova il bisogno e la gioia di condividere tutto e i rapporti vengono regolati non tanto dal ricorso alle leggi, quanto dal movimento del cuore e dalla fede.

Tale testimonianza suscita nei giovani il desiderio di conoscere e seguire la vocazione salesiana.

Dalla descrizione della "casa salesiana" ci si può rendere conto di quanto lo spirito di Don Bosco penetri le nostre comunità ai vari livelli: locale, ispettoriale, mondiale.

1.2. La realizzazione: la "Famiglia Salesiana"

La stessa "Famiglia salesiana" corrisponde oggi a questo vasto movimento che ha cuore la vita piena e abbondante per le giovani generazioni. Il termine stesso "famiglia" indica lo spirito e lo stile che unisce tutti i membri che sono chiamati alla condivisione del carisma del Fondatore.

Sarebbe per noi troppo impegnativo rileggere per intero la recente "Carta d'identità carismatica della Famiglia Salesiana" del 31 gennaio 2012. L'articolo 3 di questo documento così chiarisce:

Il termine *famiglia* descrive il legame che intercorre tra i vari Gruppi, sia pure con intensità diverse. Esso non è semplice affinità o generica simpatia, ma l'espressione istituzionale della comunione interiore, carismatica e spirituale; aiuta perciò a precisare i differenti livelli di appartenenza alla Famiglia Salesiana.

Tale appartenenza attinge ad uno *spirito comune* che fonda la missione ispirata al carisma di Don Bosco, pur rispettando le *caratteristiche proprie ed originali* di ciascun gruppo. Ciò esige un saggio discernimento, che può portare al riconoscimento ufficiale.

⁴ CAPITOLO GENERALE 24, n. 3.87.

⁵ Cfr. *Memorie biografiche di don Bosco* III,353.360-361; IV,679; VI,592.

⁶ Il tema appare trasversalmente lungo tutte le Costituzioni salesiane: lo spirito di famiglia nella comunità educativa (Cost. 37.38.47), nella comunità religiosa (Cost. 49.51.53.56), nella pratica dei consigli evangelici (Cost. 61), nell'autorità e nell'obbedienza (Cost. 65), nella vita di castità (Cost. 83) e nella comunità formatrice (Cost. 103).

⁷ Cfr. *Memorie biografiche di don Bosco* IV,542.

Una famiglia che prima di tutto condivide la passione apostolica di don Bosco: quella di essere fonte di vita piena e abbondante per ogni giovane. Una missione a tre dimensioni che si integrano a vicenda:

1. *Missione giovanile*. Secondo le precise intenzioni di Don Bosco, i Gruppi della Famiglia da lui fondati hanno come destinatari privilegiati i giovani poveri, abbandonati, pericolanti o, con linguaggio moderno, la gioventù maschile e femminile più bisognosa di aiuto per situazioni di povertà economica, di carenza affettiva, culturale o spirituale.

2. *Missione popolare*. Illuminato dall'Alto, Don Bosco si interessò pure degli adulti, con preferenza per quelli più umili e poveri, per i ceti popolari, il sottoproletariato urbano, gli immigrati, gli emarginati, in una parola, per tutti coloro che risultavano più bisognosi di aiuto materiale e spirituale. [...] *Particolare attenzione viene data alla famiglia*, luogo primario di umanizzazione destinato a preparare i giovani all'amore e all'accoglienza della vita, prima scuola della solidarietà tra le persone e i popoli. Tutti sono impegnati a garantirle dignità e saldezza perché diventi, in maniera sempre più evidente, una piccola "chiesa domestica".

3. *Apostolato missionario ad gentes*. Don Bosco coltivò l'ideale missionario e partecipò in modo concreto all'opera missionaria della Chiesa del suo tempo. Volle che la Società Salesiana e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice si dedicassero alle «missioni»; ed è ciò che fecero le due Congregazioni religiose fin dalle loro origini, con una straordinaria espansione che le ha rese presenti in tutti i continenti⁸.

Una famiglia che vive la missione nell'ottica della comunione e della collaborazione, perché

don Bosco dimostrò in tutta la sua azione di educatore, pastore e fondatore una grande capacità di intuire le possibilità e le doti di ciascuno, di corresponsabilizzare anche i più giovani tra i suoi collaboratori, di armonizzare nel lavoro apostolico competenze molto diverse, di individuare per ciascuno un lavoro congeniale all'indole, all'ingegno, alla formazione. Fu sempre consapevole della necessità di una *carità cooperativa* nel servizio educativo e pastorale, convinto che lo Spirito Santo suscita i carismi a beneficio di tutta la Chiesa.

La comunione tra i Gruppi *nella e per* la missione si sta dimostrando sempre più indispensabile in ordine all'impegno educativo e missionario; infatti si avverte come urgente la necessità di collegare gli interventi, di proporre diversi modelli di vita cristiana e di garantire ministeri complementari.

Così, l'operare insieme intensifica l'efficacia della testimonianza, rende più convincente l'annuncio del Vangelo, favorisce una più vivace carità apostolica, consente di approfondire i tratti caratteristici di ciascun Gruppo mentre manifesta e potenzia l'identità della Famiglia nella comunione e nella missione⁹.

Una famiglia infine che agisce in forma corresponsabile perseguendo degli obiettivi condivisi, che sono la passione e l'attenzione educativa nell'attuale contesto storico; la metodologia del Sistema preventivo, che rappresenta la sua esperienza spirituale ed educativa che trae efficacia da un mirabile equilibrio tra ragione, religione e amorevolezza; la condivisione dello spirito salesiano¹⁰.

Anche se non è sempre facile mantenere viva, vivace e vivibile la realtà della Famiglia salesiana, la tensione e il desiderio di vivere e lavorare insieme deve davvero caratterizzare questo vasto e articolato movimento voluto e creato da don Bosco stesso, il quale era profondamente convinto che per educare è necessario essere in molti e condividere le stesse intenzioni apostoliche.

1.3. *La riscoperta: l'indole familiare della Chiesa*

Una delle cose più interessanti emerse dalla concentrazione sul tema famiglia che la Chiesa ha vissuto in questi ultimi anni è stata la riscoperta, in realtà non molto sottolineata, dello stile di famiglia nella Chiesa.

L'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, al n. 87, così definisce la Chiesa:

La Chiesa è *famiglia di famiglie*, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche. Pertanto, "in virtù del sacramento del matrimonio ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa. In questa prospettiva sarà certamente un dono prezioso, per l'oggi della Chiesa, considerare anche la reciprocità tra famiglia e Chiesa: la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa. La custodia del dono sacramentale del Signore coinvolge non solo la singola famiglia, ma la stessa comunità

⁸ Cfr. *Carta d'identità carismatica della Famiglia Salesiana*, art. 16.

⁹ *Ivi*, art. 19.

¹⁰ Cfr. *ivi*, art. 21.

cristiana”.

Si coglie così l'unità, la reciprocità e la complementarità tra famiglia e Chiesa, che considerate da sole rischiano di perdere qualcosa della loro intima identità: sicuramente, da una parte, la famiglia senza la Chiesa rischia di essere un nucleo chiuso ed autoreferenziale, senza aperture e incapace di attingere agli ampi orizzonti della Chiesa; ma dall'altra parte, la Chiesa senza famiglia rischia di diventare un ambiente burocratico e freddo, un centro di erogazione di “servizi religiosi” senza dinamiche confidenziali, accoglienti e affettuose, perdendo così il suo tratto generativo e materno.

A proposito della Parrocchia, che è la cellula vivente della Chiesa, così si dice, seguendo il solco di questa ritrattazione familiare della Chiesa in quanto figura generatrice della fede:

“Il principale contributo alla pastorale familiare viene offerto dalla parrocchia, che è *una famiglia di famiglie*, dove si armonizzano i contributi delle piccole comunità, dei movimenti e delle associazioni ecclesiali”. Insieme con una pastorale specificamente orientata alle famiglie, ci si prospetta la necessità di “una formazione più adeguata per i presbiteri, i diaconi, i religiosi e le religiose, per i catechisti e per gli altri agenti di pastorale”. Nelle risposte alle consultazioni inviate a tutto il mondo, si è rilevato che ai ministri ordinati manca spesso una formazione adeguata per trattare i complessi problemi attuali delle famiglie. Può essere utile in tal senso anche l'esperienza della lunga tradizione orientale dei sacerdoti sposati¹¹.

Attestare che la Chiesa e la Parrocchia sono “una famiglia di famiglie” è affermazione molto forte e orientativa rispetto a stili relazionali da avere, modelli formativi da assumere, percorsi educativi da percorrere e qualità delle nostre celebrazioni da attuare!

Stili relazionali. Ci dice, prima di tutto, che la famiglia è un elemento che fa da matrice all'esperienza stessa della Chiesa, che è nata e cresciuta come esperienza familiare già dagli anni passati da Gesù a Nazaret e che si è sviluppata fin dai suoi inizi annunciando la buona novella di famiglia in famiglia.

Modelli formativi. La nostra formazione non si basa su modelli di *marketing* aziendale che ricerca efficacia ed efficienza produttiva, ma entra nella logica di una formazione spirituale che tocca gli affetti e converte il cuore, facendo leva sulle risorse che ci vengono dalla relazione con il Dio dell'alleanza e dell'amore.

Percorsi educativi. Non ci accontentiamo di “corsi”, ma entriamo nella logica dei “percorsi”, che ci impegna nella difficile ed entusiasmante arte dell'accompagnamento delle giovani generazioni e delle famiglie stesse, che hanno bisogno di compagni di viaggio capaci di condividere le fatiche e le gioie di un cammino.

Qualità delle celebrazioni. La liturgia ha la sua parte strategica da non sottovalutare, perché nella liturgia si manifesta lo stile di una Chiesa convocata da Dio per essere sua famiglia. Attraverso l'architettura e gli spazi sacri, la qualità del canto e la dignità della celebrazione si può fare molto per dire questo!

Punti fermi

- a) La famiglia come *contesto* educativo: la sua presenza intergenerazionale e corresponsabile fa da matrice al carisma salesiano e da paradigma per ogni sua realizzazione nel tempo e nella storia;
- b) La Chiesa *soggetto* educativo: la comunione tra i vari stati di vita nella Chiesa (laicale, familiare, religioso e sacerdotale) è da pensarsi come l'unico soggetto educativo adeguato;
- c) Lo Spirito di famiglia e la pastorale giovanile: è per noi decisivo ripensare la pastorale giovanile a partire allo spirito di famiglia, che è il *clima* adeguato all'educazione e all'evangelizzazione.

2. LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA PER LA FAMIGLIA

Noi non vogliamo, da un punto di vista salesiano, una “pastorale familiare” parallela alla “pastorale giovanile”. Non chiediamo che dopo questo congresso internazionale che coinvolge l'intera Congregazione tra gli uffici ispettoriali ne nasca uno nuovo dedicato alla pastorale familiare, che sia affiancato – e magari concorrente – a quello della pastorale giovanile.

Siamo molto più interessati al fatto che il clima di famiglia diventi tipico di ogni nostra opera, che l'attenzione vocazionale verso tutti i giovani e una speciale attenzione alle fragilità della famiglia diventi una caratterizzazione trasversale del nostro modo di procedere educativo e pastorale.

Così vediamo come la famiglia può essere *oggetto* indiretto o diretto delle nostre cure pastorali.

2.1. La Comunità Educativo Pastorale: realizzazione dello “spirito di famiglia”

¹¹ FRANCESCO, *Amoris laetitia*, n. 202.

Innanzitutto è necessario qui parlare della Comunità Educativo Pastorale e del suo nucleo animatore, perché *ci occupiamo della famiglia prima di tutto assumendo un metodo e un volto familiare nel nostro vivere e lavorare insieme* nelle nostre opere educative e pastorali.

In quanto grande famiglia che si occupa dell'educazione e dell'evangelizzazione dei giovani su uno specifico territorio, la Comunità Educativo Pastorale è la realizzazione oggi di quello spirito di famiglia che ha caratterizzato l'origine del nostro carisma. Nel recente Quadro di Riferimento della pastorale giovanile salesiana essa viene così definita:

comunità: perché coinvolge in un clima di famiglia giovani e adulti, genitori ed educatori, dove l'elemento fondamentale di unità non è il lavoro o l'efficacia, ma un insieme di valori vitali (educativi, spirituali, salesiani...) che configurano un'identità condivisa e cordialmente voluta;

educativa: perché colloca nel centro dei suoi progetti, relazioni e organizzazioni, la preoccupazione per la promozione integrale dei giovani, cioè la maturazione delle loro potenzialità in tutti gli aspetti: fisico, psicologico, culturale, professionale, sociale, trascendente;

pastorale: perché si apre all'evangelizzazione, cammina con i giovani incontro a Cristo e realizza un'esperienza di Chiesa, dove con i giovani si sperimentino i valori della comunione umana e cristiana con Dio e con gli altri¹².

In sintesi la Comunità Educativo Pastorale è il nostro modo di essere Chiesa e di fare esperienza concreta del carisma salesiano: essere e vivere come una grande famiglia che agisce in comunione, condivisione e corresponsabilità, avendo a cuore l'educazione e l'evangelizzazione delle giovani generazioni.

La ragione determinante che ci ha portato in questa direzione è precisamente «la nuova stagione che vive la Chiesa. Essa rivela una acuta consapevolezza di essere comunione con Dio e tra gli uomini e *prende la comunione come via principale per realizzare la salvezza dell'uomo*»¹³. L'affermazione è capitale, perché riordina le priorità di quello che facciamo in ordine al *come* lo facciamo, mettendo in primo piano che il modo in cui si cammina dice qualcosa di decisivo su dove si vuole arrivare:

Non è stato un cammino breve. Il travaglio preconciare, la riflessione del Concilio, lo sforzo di reimpostare la vita ecclesiale e la pastorale nel post-Concilio, la sintesi dottrinale e la pratica maturata in questi anni che ci portano verso il duemila, i Sinodi sui laici, sui ministri ordinati e sulla vita consacrata e le conseguenti Esortazioni Apostoliche hanno chiarito come *le diverse vocazioni si completano, si arricchiscono, si coordinano*; anzi, non riescono ad avere una originale identità se non nel vicendevole riferimento all'interno della comunione ecclesiale¹⁴.

Andiamo ancora più in profondità. Se la Comunità Educativo Pastorale è l'insieme di tutti coloro che abitano la realtà salesiana, dobbiamo arrivare anche a definire, per così dire, il nucleo familiare che anima la grande famiglia. Parliamo del "nucleo animatore", ovvero di un piccolo gruppo di persone che il compito specifico di convocare, motivare e coinvolgere tutti i membri della Comunità Educativo Pastorale. Questo nucleo è il volano del funzionamento di un'opera e viene così definito:

Tutti i componenti della CEP, SDB e laici, partecipano alla sua animazione, ma alcuni hanno il compito specifico di favorire il contributo di tutti, promuovendo la responsabilità del più grande numero possibile dei membri, curandone la qualità e il coordinamento e avendo particolare cura dei livelli più determinanti per l'identità salesiana e la qualità educativa ed evangelizzatrice. Con la loro testimonianza carismatica, queste persone costituiscono il "nucleo animatore" della CEP.

Il cuore, nella persona, pur essendo un piccolo organo rispetto al resto del corpo, è capace di far arrivare il sangue, e quindi la vita, a tutte le parti del corpo, a patto però che tutte le "valvole" lavorino sinergicamente per questo. Così, *il nucleo animatore è un gruppo di persone composto da salesiani e laici che si identifica con la missione, il sistema educativo e la spiritualità salesiana* e assume solidalmente il compito di convocare, motivare, coinvolgere tutti coloro che si interessano all'opera, per formare con essi la comunità educativa e realizzare il progetto di evangelizzazione ed educazione dei giovani¹⁵.

Il modo di procedere che parte ed assume la comunione come forma fondamentale per la missione mette così al

¹² DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *Quadro di riferimento della Pastorale Giovanile Salesiana*, Roma, ³2014, 110.

¹³ ATTI DEL CONSIGLIO GENERALE 363 (1998), I.3.

¹⁴ *Ivi*.

¹⁵ *Quadro di riferimento della pastorale giovanile salesiana*, 117-118.

centro la “profezia di fraternità”, che riteniamo oggi la vera forza educativa ed evangelizzatrice

2.2. La “pastorale giovanile vocazionale”: pastorale familiare in ottica preventiva

Entro qui nel cuore pulsante della mia relazione.

Noi collaboriamo primariamente alla pastorale familiare, nell’ottica carismatica salesiana, facendo pastorale giovanile in modo corretto, coerente e lungimirante. Siamo convinti che una buona pastorale giovanile contribuirà alla costituzione di giovani forti, solidali e capaci di amare. E questo sarà la condizione fondamentale per avere famiglie solide, fedeli e felici!

Il *Documento Preparatorio* per il prossimo Sinodo parla di “pastorale giovanile vocazionale” in vari momenti e ponendo il discernimento vocazionale come compito specifico dell’età giovanile¹⁶. Ci chiede, insomma, di *qualificare vocazionalmente* tutta la pastorale giovanile e di *estendere* pastoralmente gli spazi dell’animazione vocazionale abbracciando anche la vocazione familiare.

Partiamo da una convinzione fondamentale, cioè che il matrimonio è una *vocazione* autentica e originale nella Chiesa, quindi ha qualcosa di *proprio* e *singolare* rispetto alle altre chiamate vocazionali nella Chiesa:

Il matrimonio è una vocazione, in quanto è una risposta alla *specificata chiamata a vivere l’amore coniugale come segno imperfetto dell’amore tra Cristo e la Chiesa*. Pertanto, la decisione di sposarsi e di formare una famiglia dev’essere frutto di un discernimento vocazionale. [...] Tanto la preparazione prossima quanto l’accompagnamento più prolungato devono fare in modo che i fidanzati non vedano lo sposarsi come il termine del cammino, ma che *assumano il matrimonio come una vocazione* che li lancia in avanti, con la ferma e realistica decisione di attraversare insieme tutte le prove e i momenti difficili¹⁷.

Recuperare invece con convinzione l’idea che il matrimonio, essendo autentica vocazione che porta agli altri stati di vita cristiana una ricchezza singolare è uno dei punti fermi del cammino ecclesiale di questi ultimi anni. Direi un punto di non ritorno. Su questa scia “vocazionale” i due recenti Sinodi sulla famiglia hanno parlato di preparazione remota, prossima e immediata al matrimonio affermando che

vanno tenute ben presenti le tre tappe indicate da *Familiaris Consortio* (cfr. 66): la preparazione *remota*, che passa attraverso la trasmissione della fede e dei valori cristiani all’interno della propria famiglia; la preparazione *prossima*, che coincide con gli itinerari di catechesi e le esperienze formative vissute all’interno della comunità ecclesiale; la preparazione *immediata* al matrimonio, parte di un cammino più ampio qualificato dalla dimensione vocazionale¹⁸.

È molto interessante tenere presente queste tre attenzioni: la preparazione “remota” sembra essere a carico della famiglia di origine; quella “prossima” sembra essere legata alla comunità cristiana e quindi ai percorsi di pastorale giovanile; quella “immediata” dovrebbe preparare i giovani che si avviano alla celebrazione del sacramento verso un’accoglienza “vocazionale” del matrimonio, riconoscendo appunto che «il matrimonio cristiano non può ridursi ad una tradizione culturale o a una semplice convenzione giuridica: è una vera chiamata di Dio che esige attento discernimento, preghiera costante e maturazione adeguata»¹⁹.

Effettivamente il legame tra queste tre momenti (remoto-prossimo-immediato) intercettano in un certo senso *tre azioni pastorali distinte ma mai separate, riconducendole in unità intorno alle persone che crescono* (infanti, fanciulli, adolescenti, giovani, adulti): pastorale familiare, pastorale giovanile e pastorale vocazionale. Noi le consideriamo troppe volte tre pastorali separate, ma nella realtà esse sono una innestata nell’altra, si sostengono o cadono a vicenda, si alimentano costantemente come i vasi comunicanti, crescendo o diminuendo in maniera direttamente proporzionale: lavorando bene in una direzione non si fa che qualificare tutti gli altri ambiti. Da un punto di vista *remoto* e quindi originario

vi è unanime consenso nel ribadire che la prima scuola di educazione è la famiglia e che la comunità cristiana si pone a sostegno ed integrazione di questo insostituibile ruolo formativo. Si ritiene necessario individuare spazi e momenti d’incontro per incoraggiare la formazione dei genitori e la condivisione di esperienze tra famiglie. È importante che i genitori siano coinvolti attivamente nei cammini di preparazione ai sacramenti

¹⁶ Cfr. R. SALA, *Pastorale giovanile vocazionale. L’invito sinodale a qualificare vocazionalmente il nostro impegno educativo-pastorale* in «Note di pastorale giovanile» 3 (2017) 2-4.

¹⁷ FRANCESCO, *Amoris laetitia*, n. 72.211.

¹⁸ SINODO SULLA FAMIGLIA, *Relazione finale approvata dai padri sinodali*, n. 57.

¹⁹ *Ivi*.

dell'iniziazione cristiana, in qualità di primi educatori e testimoni di fede per i loro figli²⁰.

Da un punto di vista *prossimo* non è nemmeno immaginabile una pastorale giovanile che – in forma esageratamente autoreferenziale – non sia legata intrinsecamente a quella familiare e che agisca e progetti i suoi percorsi in forma separata rispetto a quelli della pastorale familiare:

La pastorale giovanile è senz'altro un ambito specifico, che, però, oltre a tangere la pastorale vocazionale specifica al sacerdozio o alla consacrazione, deve tenere in considerazione anche la pastorale familiare. E questo per due motivi: sia perché i giovani stessi sono inseriti in una famiglia, e sia perché molti di loro in futuro fonderanno una famiglia propria. Purtroppo un'eccessiva specializzazione ha portato allo sviluppo di “due mondi” – quello del giovane e quello della famiglia. Bisogna ricuperare l'unità²¹.

Infine ci chiediamo, dal punto di vista *immediato*, quale ruolo e quale compito va pensato per una pastorale giovanile e familiare capace di riscoprire sempre più la dimensione vocazionale della vita cristiana. Proprio l'apertura vocazionale diviene discernimento e preparazione alla vita vissuta secondo il Vangelo nei diversi stati di vita: sacerdotale, consacrato, matrimoniale. Mi pare che la relazione finale del Sinodo sia oltremodo chiara e ci indichi una direzione ben precisa:

Emerge dunque l'esigenza di un ampliamento dei temi formativi negli itinerari prematrimoniali, così che questi diventino dei *percorsi di educazione alla fede e all'amore*, integrati nel cammino dell'iniziazione cristiana. In questa luce, è necessario ricordare l'importanza delle virtù, tra cui la castità, condizione preziosa per la crescita genuina dell'amore interpersonale. *L'itinerario formativo dovrebbe assumere la fisionomia di un cammino orientato al discernimento vocazionale personale e di coppia, curando una migliore sinergia tra i vari ambiti pastorali*. I percorsi di preparazione al matrimonio siano proposti anche da coppie sposate in grado di accompagnare i nubendi prima delle nozze e nei primi anni di vita matrimoniale, valorizzando così la ministerialità coniugale. La valorizzazione pastorale delle relazioni personali favorirà l'apertura graduale delle menti e dei cuori alla pienezza del piano di Dio²².

Quello della *preparazione al matrimonio* è un campo unificante che deve dare da pensare sia alla pastorale vocazionale, che non può accontentarsi di un servizio vocazionale ristretto alle vocazioni di “speciale consacrazione”, che alla pastorale giovanile, che non può pensare di occuparsi di una massa informe di giovani senza attenzione alle specifiche scelte vocazionali in uscita.

In questo senso i percorsi dovrebbero passare attraverso tre livelli di diversa profondità: dai corsi in ottica di *competenze*, che vedono protagonisti l'avvocato, lo psicologo, il prete, il medico, il conciliatore siamo passati ai corsi in ottica *relazionale*, che mettono al centro la relazione di coppia, le reti, la genitorialità, la gestione del conflitto e l'educazione dei figli. Ma non siamo ancora giunti a *percorsi in ottica vocazionale*, che mettono al centro il dono della chiamata, la necessità della fede e del sacramento, l'amore e la responsabilità.

Ciò che in fondo risulta fondamentale è riconoscere che il punto preciso su cui fare forza per riprogettare la pastorale è un legame forte con la famiglia, sia *in entrata* che *in uscita*.

In entrata perché la pastorale giovanile riceve i suoi soggetti dalle età della vita precedenti alla gioventù, ovvero dall'infanzia, dalla fanciullezza e dall'adolescenza. I primi due tempi vedono come protagonista quasi assoluta la famiglia e le relazioni primarie, e il terzo tempo segna in genere l'incrinatura e la contestazione con la vita familiare. *In uscita* perché i soggetti che terminano il passaggio dall'età giovanile in genere sono chiamati a vivere la loro vocazione cristiana attraverso la creazione di una loro famiglia. È quindi normale pensare che uno dei compiti fondamentali della pastorale giovanile sia abilitare i giovani alla responsabilità della vita adulta che si specifica in forma privilegiata nell'assunzione della responsabilità familiare. Per questo anche l'animazione vocazionale entra a pieno titolo nella nostra riflessione.

2.3. La cura pastorale salesiana per la famiglia: un segno dei tempi

C'è anche però, dal punto di vista carismatico, la necessità di una concentrazione specifica sulla famiglia, perché i nostri giovani, insieme a tante povertà (materiale, culturale, morale, spirituale), vivono a volte una grande “povertà

²⁰ *Ivi*, n. 67.

²¹ DUARTE DA CUHNA (Segretario Generale del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee), *La pastorale giovanile in Europa in un momento di nuova evangelizzazione*, relazione al XII Convegno Nazionale di Pastorale Giovanile della CEI, Roma, 10-13 ottobre 2011 (cfr. <http://giovani.chiesacattolica.it>).

²² SINODO SULLA FAMIGLIA, *Relazione finale approvata dai padri sinodali*, 58.

familiare". Anche su questo versante il carisma si muove, mettendo in campo una vera e propria "pastorale familiare" specifica, sempre privilegiando la forma preventiva, perché «oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture»²³.

Già alcune indicazioni di Benedetto XVI ci avevano illuminato il cammino su queste tematiche. Incontrando i capitolari il 31 marzo 2008, con la sua consueta lucidità, così si esprimeva in ordine al nostro impegno pastorale per la famiglia:

Nell'educazione dei giovani è estremamente importante che la famiglia sia un soggetto attivo. Essa è spesso volte in difficoltà nell'affrontare le sfide dell'educazione; tante volte è incapace di offrire il suo specifico apporto, oppure è assente. *La predilezione e l'impegno a favore dei giovani, che sono caratteristica del carisma di Don Bosco, devono tradursi in un pari impegno per il coinvolgimento e la formazione delle famiglie. La vostra pastorale giovanile quindi deve aprirsi decisamente alla pastorale familiare.* Curare le famiglie non è sottrarre forze al lavoro per i giovani, anzi è renderlo più duraturo e più efficace. Vi incoraggio perciò ad approfondire le forme di questo impegno, su cui già vi siete incamminati; ciò tornerà anche a vantaggio dell'educazione ed evangelizzazione dei giovani.

Nel documento finale del Capitolo Generale XXVI, nelle nuove frontiere, la famiglia è uno dei tre ambiti privilegiati di impegno, insieme alla comunicazione sociale e all'Europa. Inclusi tra i "giovani poveri" e la ricerca di "nuovi modelli gestionali" questi tre appaiono impegni decisivi per il futuro²⁴.

Sta di fatto che *la Chiesa nel suo insieme ha ritenuto di dover far leva maggiormente sul tema della famiglia piuttosto che su quello dei giovani*: la scelta è lecita ed anche doverosa, perché in realtà essa non fa torto ai giovani ma crea le condizioni per un'educazione durevole e sostanziosa, mettendo le basi per un rinnovamento della società nel suo insieme. Questo nonostante il momento critico che la famiglia sta vivendo:

La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. [...] L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari. L'azione pastorale deve mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali²⁵.

Il senso della nostra attenzione diretta alla famiglia sta tutto qui: proprio perché essa è un soggetto particolarmente fragile e provato, vi è la necessità di maggiore attenzione e cura pastorale.

Uno dei caratteri propri del nostro carisma è quello missionario: siamo chiamati a crescere nella sensibilità che «oggi la pastorale familiare dev'essere essenzialmente missionaria, in uscita, in prossimità, piuttosto che ridursi ad essere una fabbrica di corsi ai quali pochi assistono»²⁶. Prossimità per noi significa incontrare le famiglie nella situazione e nella condizione in cui realmente si trovano, cercando di accompagnare con pazienza e prudenza i loro tortuosi cammini, di essere presenti con intelligenza e sapienza nel momento del discernimento e nel non abbandonarli nel momento della fatica e della sofferenza.

È quindi opportuno, in ogni articolazione della nostra missione, avere uno sguardo privilegiato e attento per la famiglia. Sia nell'ambito propriamente carismatico, cioè quando ci occupiamo direttamente dei giovani, siamo chiamati ad avere particolare cura delle famiglie di provenienza, attraverso l'incontro, la formazione, l'accompagnamento e il sostegno. Sia quando ci occupiamo, sempre secondo il carisma, di attività pastorali più ampie, per esempio quelle di Parrocchie affidate alla Congregazione: qui la preparazione immediata al matrimonio, l'accompagnamento delle giovani coppie, il sostegno e l'integrazione di coppie e di singoli in difficoltà sono per noi campi di azione specifica e privilegiata verso cui non ci è permesso sottrarci.

Punti fermi

- a) La Comunità Educativo Pastorale: vivere e lavorare insieme secondo un modo di procedere fatto di comunione, condivisione e corresponsabilità è la nostra "profezia di fraternità" in atto;

²³ *Amoris laetitia*, n. 307.

²⁴ Anche se sulla famiglia la prima parte del n. 99 (chiamata di Dio) e del n. 122 (situazione) offrivano più una direzione di marcia che delle proposte concrete.

²⁵ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 66.67.

²⁶ FRANCESCO, *Amoris laetitia*, n. 230.

- b) La pastorale giovanile vocazionale: assumere la prospettiva vocazionale ampia in pastorale giovanile non è più per noi un *optional*, ma una necessità storica, ecclesiale e carismatica;
- c) La pastorale familiare: la “povertà familiare” dei nostri giovani va affrontata anche direttamente, con una pastorale familiare guidata dal sistema preventivo, fatto di “ragione, religione e amorevolezza”.

3. LA FAMIGLIA CORRESPONSABILE DELLA MISSIONE SALESIANA

Il cammino ecclesiale di questi ultimi decenni ci porta a pensare che la piattaforma battesimale sia il punto di accesso per essere missionari ed evangelizzatori. Così il “soggetto famiglia”, in quanto cellula originaria ed espressione autentica della Chiesa, non si può estromettere da questa logica, ma è chiamato con entusiasmo a prenderne parte.

La famiglia evidentemente non è un soggetto isolato – come non lo dovrebbero essere altri stati di vita cristiana – ma è parte del soggetto educativo ecclesiale e ne partecipa con le sue specificità in uno stile di corresponsabilità. Quindi è logico pensare che anche nel carisma salesiano vi sia uno spazio specifico per la famiglia come *soggetto* dell'azione educativa ed evangelizzatrice verso le giovani generazioni.

3.1. Quali specificità? Il proprio della famiglia

Ci chiediamo innanzitutto: qual è il proprio della famiglia? Dove risiede la sua originalità? Qual è la sua peculiarità rispetto ad altri soggetti civili ed ecclesiali?

Rispondo a queste domande rileggendo alcuni aspetti di *Amoris laetitia*, offrendo tre grandi affermazioni, che riassumono i tre capitoli più propositivi di tutto il documento a riguardo della vocazione specifica della famiglia: il quarto, il quinto e il settimo.

Il primo carattere proprio della famiglia è la *vocazione all'amore*. Tutto il capitolo quarto dice con chiarezza che la famiglia ha il compito di mostrare a tutti che cosa sia l'amore e come vada vissuto nella vita di tutti i giorni.

La scelta di utilizzare l'inno alla carità di san Paolo – che sempre don Bosco utilizza per dire l'essenza del suo sistema educativo! – come referente privilegiato per dire la concretezza dell'amore, coniugandolo attraverso gli atteggiamenti quotidiani, è quasi una richiesta al Signore di darci non solo il pane quotidiano, ma l'amore quotidiano. Per comprendere il vangelo della famiglia bisogna soffermarsi a parlare dell'amore:

Tutto quanto è stato detto non è sufficiente ad esprimere il vangelo del matrimonio e della famiglia se non ci soffermiamo in modo specifico *a parlare dell'amore*. Perché non potremo incoraggiare un cammino di fedeltà e di reciproca donazione se non stimoliamo la crescita, il consolidamento e l'approfondimento dell'amore coniugale e familiare. In effetti, la grazia del sacramento del matrimonio è destinata prima di tutto “a perfezionare l'amore dei coniugi”. Anche in questo caso rimane valido che, anche “se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe” (1Cor 13,2-3). La parola “amore”, tuttavia, che è una delle più utilizzate, molte volte appare sfigurata²⁷.

Il secondo proprio della famiglia è la sua *vocazione generativa*. A questo è consacrato il capitolo successivo all'amore, che fa un tutt'uno con esso, perché amore e generazione sono lo stesso verbo, perché «l'amore dà sempre vita»²⁸. L'amore è sempre e assolutamente il luogo della fecondità e della generazione: proprio la configurazione biologica dell'uomo e della donna dicono originaria predisposizione a dare la vita.

Nessuna altra vocazione nella Chiesa è generatrice nel modo della famiglia e la generazione di altro genere, per esempio la fecondità spirituale, ha nella famiglia il suo referente privilegiato. In Maria c'è piena unità in questo: concepire nella fede e concepire nella carne sono in Lei, come eccezione fondante, un tutt'uno.

Tutto ciò mette al centro della riflessione il legame genetico e l'unità dinamica tra carne e spirito, tra amore e sessualità, tra corpo e affetti. Tutti temi assolutamente di primordine nel nostro tempo: basti pensare alla questione del cosiddetto “gender”, che con assoluta superficialità trancia ogni legame tra corporeità oggettiva e percezione soggettiva di sé, ritornando a canoni di rozzo cartesianesimo che considera il corpo mera *res extensa*, materia indifferenziata nelle mani di un presunto creatore di sé!

Pensiamo invece al tema della gravidanza, come un fare fisicamente e spiritualmente spazio all'altro che desidera venire in mezzo a noi, dove il corpo della donna esprime al meglio la sua singolarità femminile. Oppure al tema delle famiglie aperte e solidali nei confronti della vita fragile e pericolante, attraverso l'adozione e l'affido; oppure al tema della filialità come originario dell'umano in quanto tale, su cui l'Esortazione Apostolica così riflette:

²⁷ *Ivi*, n. 89.

²⁸ *Ivi*, n. 165.

A nessuno fa bene perdere la coscienza di essere figlio. In ogni persona, “anche se uno diventa adulto, o anziano, anche se diventa genitore, se occupa un posto di responsabilità, al di sotto di tutto questo rimane l’identità di figlio. Tutti siamo figli. E questo ci riporta sempre al fatto che la vita non ce la siamo data noi ma l’abbiamo ricevuta. Il grande dono della vita è il primo regalo che abbiamo ricevuto”²⁹.

Il terzo aspetto singolare della famiglia è la sua *vocazione educativa*. Di questo si parla al capitolo settimo, affermando che la famiglia è il soggetto privilegiato e primo dell’educazione dei figli. Non è né la Chiesa né lo Stato né la scuola il luogo originario dell’educazione, ma la famiglia, che non può delegare l’educazione dei figli, ma semplicemente aiutata da altri soggetti ecclesiali e civili in questo suo compito proprio, perché «la famiglia è la prima scuola dei valori umani, dove si impara il buon uso della libertà»³⁰.

Il lavoro dell’Esortazione nell’ambito educativo è quello di spingere i genitori ad uscire dalla logica della “delega” e della “consegna” dei propri figli ad “agenzie educative” che ne curino la crescita e l’educazione a prescindere dalle dinamiche familiari, riappropriandosi del proprio compito educativo:

I Padri hanno voluto sottolineare anche che “una delle sfide fondamentali di fronte a cui si trovano le famiglie oggi è sicuramente quella educativa, resa più impegnativa e complessa dalla realtà culturale attuale e della grande influenza dei media”. “La Chiesa svolge un ruolo prezioso di sostegno alle famiglie, partendo dall’iniziazione cristiana, attraverso comunità accoglienti”. Tuttavia mi sembra molto importante ricordare che *l’educazione integrale dei figli è “dovere gravissimo” e allo stesso tempo “diritto primario” dei genitori*. Non si tratta solamente di un’incombenza o di un peso, ma anche di un diritto essenziale e insostituibile che sono chiamati a difendere e che nessuno dovrebbe pretendere di togliere loro. Lo Stato offre un servizio educativo in maniera sussidiaria, accompagnando la funzione non delegabile dei genitori, che hanno il diritto di poter scegliere con libertà il tipo di educazione – accessibile e di qualità – che intendono dare ai figli secondo le proprie convinzioni. La scuola non sostituisce i genitori bensì è ad essi complementare. Questo è un principio basilare: “Qualsiasi altro collaboratore nel processo educativo deve agire in nome dei genitori, con il loro consenso e, in una certa misura, anche su loro incarico”. Tuttavia “si è aperta una frattura tra famiglia e società, tra famiglia e scuola, il patto educativo oggi si è rotto; e così, l’alleanza educativa della società con la famiglia è entrata in crisi”³¹.

È ribadito così che proprio della famiglia è il paziente accompagnamento educativo in ogni momento dei figli, in qualunque età della vita si trovino: infanti, bambini, fanciulli, preadolescenti, adolescenti, giovani, adulti e anziani! Certamente con attenzioni e tecniche diverse, ma sempre responsabili delle varie dimensioni di vita: curare la crescita morale, attraverso una formazione etica dei figli mediante «la vita virtuosa [che] costruisce la libertà, la fortifica e la educa»³²; far crescere attraverso sanzioni, correzioni e stimoli dosati attraverso una sana pedagogia del buon senso e una paziente fiducia; accompagnare attraverso una prudente e sapiente educazione sessuale, che può essere ben intesa «solo nel quadro di una educazione all’amore, alla reciproca donazione»³³; non ultimo infine attraverso un’autentica e impegnata trasmissione della fede, che rimane un compito primario della famiglia cristiana, la quale non può pensare di essere rimpiazzata da agenti ecclesiali, che in realtà potrebbero solo rafforzare l’educazione religiosa in famiglia, ma mai sostituirla:

L’educazione dei figli dev’essere caratterizzata da un percorso di trasmissione della fede, che è reso difficile dallo stile di vita attuale, dagli orari di lavoro, dalla complessità del mondo di oggi, in cui molti, per sopravvivere, sostengono ritmi frenetici. Ciò nonostante, la famiglia deve continuare ad essere il luogo dove si insegna a cogliere le ragioni e la bellezza della fede, a pregare e a servire il prossimo. Questo inizia con il Battesimo, nel quale, come diceva sant’Agostino, le madri che portano i propri figli “cooperano al parto santo”. Poi inizia il cammino della crescita di quella vita nuova. La fede è dono di Dio, ricevuto nel Battesimo, e non è il risultato di un’azione umana, però i genitori sono strumento di Dio per la sua maturazione e il suo sviluppo³⁴.

3.2. Quali apporti? Alcuni campi privilegiati

²⁹ *Ivi*, n. 188.

³⁰ *Ivi*, n. 274.

³¹ *Ivi*, n. 84.

³² *Ivi*, n. 267.

³³ *Ivi*, n. 280.

³⁴ *Ivi*, n. 287.

Se il proprio vocazionale della famiglia è l'amore, la generazione e l'educazione, logicamente questi saranno gli apporti specifici della famiglia per arricchire la Comunità Educativo Pastorale e il suo nucleo animatore.

Effettivamente ad oggi non abbiamo detto ancora molto e non ci siamo impegnati in un approfondimento adeguato sulle possibili e buone "contaminazioni" tra carisma salesiano e famiglia.

Si tratta, per dirla in sintesi, di incrociare ed intrecciare in maniera sapiente e creativa i quattro pilastri del carisma salesiano, ben sintetizzati nel criterio oratoriano – casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi tra amici³⁵ – con i tre ambiti propri della famiglia – l'amore, la generazione, l'educazione.

Molte volte nel nucleo animatore della Comunità Educativo Pastorale ci sono persone sposate, ma quasi mai ci sono persone che vi partecipano in quanto coppia, cioè in quanto nucleo familiare. Eppure questo potrebbe essere un aspetto nuovo da valorizzare a livello locale, ispettoriale e perfino mondiale. È un modo concreto per rendere visibile la pienezza della comunione ecclesiale, dove la presenza e la comunione tra tutti gli stati di vita del cristiano costituiscono la Chiesa.

Va senza indugio maturata l'idea che alcune famiglie possano entrare in una dinamica apostolica, facendo un autentico discernimento circa il suo proprio compito *all'interno* di un carisma educativo-pastorale qual è quello salesiano. Non tutte le famiglie saranno chiamate a farlo, ma anche solo poche potrebbero davvero essere un segno piccolo e chiaro di questa unità dinamica tra famiglia e carisma salesiano. Alcune Ispettorie salesiane hanno vissuto in questi anni e stanno tuttora vivendo un autentico discernimento pastorale per approfondire la questione da un punto di vista teorico e pratico.

Qui possono nascere tante cose, tanto diverse e creative in ogni ambiente, perché l'opera pastorale non è mai semplicemente "ripetizione", ma sempre creazione, ovvero frutto di quella "fantasia della carità" che dovrebbe caratterizzare ogni opera ecclesiale. L'argomento della "convenienza pastorale" non intesa in senso mercantile, ma in senso sostanziale, diventa centrale: che cosa è meglio fare qui e adesso per rendere visibile l'apporto della famiglia e della sua spiritualità al carisma salesiano, segnato dalla predilezione per i giovani?

Dal mio punto di vista, suggerisco tre istanze privilegiate, tra le tante disponibili e possibili: l'educazione affettiva nei gruppi giovanili e apostolici; la presenza di famiglie animatrici di altre famiglie, soprattutto nelle realtà parrocchiali e nella formazione degli educatori; la presenza di famiglie insieme con i consacrati in momenti di animazione vocazionale locale e ispettoriale.

Sul *primo ambito* sottolineo *l'apporto strategico delle famiglie nell'ambito dell'educazione all'amore*: educazione affettiva, educazione all'amore e alla donazione reciproca. Far entrare i giovani nella logica dell'amore come dedizione di sé all'altro è certamente uno specifico che una coppia ha da consegnare alla Chiesa e ai giovani.

Pensate alla dinamica virtuosa della presenza del maschile e del femminile, che porta delle ricchezze enormi e preziose per la triplice dimensione dell'amore, della generazione e dell'educazione. In particolare la complementarietà tra il registro materno e paterno è senz'altro necessari per una buona educazione, dove c'è bisogno dell'accompagnamento materno e della trasmissione paterna. Pensate solo a come i passaggi dalle diverse tappe che caratterizzano la vita familiare come cammino di sempre maggiore donazione possono diventare dinamiche educative per gli adolescenti e per i giovani:

Il cammino implica passare attraverso diverse tappe che chiamano a donarsi con generosità: dall'impatto iniziale caratterizzato da un'attrazione marcatamente sensibile, si passa al bisogno dell'altro sentito come parte della propria vita. Da lì si passa al gusto della reciproca appartenenza, poi alla comprensione della vita intera come progetto di entrambi, alla capacità di porre la felicità dell'altro al di sopra delle proprie necessità, e alla gioia di vedere il proprio matrimonio come un bene per la società. La maturazione dell'amore implica anche imparare a "negoziare". Non è un atteggiamento interessato o un gioco di tipo commerciale, ma in definitiva un esercizio dell'amore vicendevole, perché questa negoziazione è un intreccio di reciproche offerte e rinunce per il bene della famiglia. In ogni nuova tappa della vita matrimoniale, occorre sedersi e negoziare nuovamente gli accordi, in modo che non ci siano vincitori e vinti, ma che vincano entrambi. In casa le decisioni non si prendono unilateralmente, e i due condividono la responsabilità per la famiglia, ma ogni casa è unica e ogni sintesi matrimoniale è differente³⁶.

Sottolineo anche, in questo primo nucleo di impegno specifico della famiglia, la presenza e la necessità di famiglie accoglienti per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani. Famiglie che partecipano della missione salesiana accogliendo giovani nella loro casa: attraverso l'adozione, l'affido temporaneo o definitivo, la corresponsabilità verso realtà salesiane che si prendono cura di giovani senza famiglia, come ad esempio la collaborazione concreta con le case

³⁵ Cfr. *Quadro di riferimento della pastorale giovanile salesiana*, 126-131.

³⁶ FRANCESCO, *Amoris laetitia*, n. 220.

famiglia. È un modo reale di partecipare alla missione salesiana.

Sul *secondo ambito*, quello legato all'impegno di coppie per l'animazione di gruppi di famiglie, sottolineo il *necessario affrancamento della pastorale familiare dalla custodia clericale* che, come sappiamo, è sempre un gioco a due colpe: il "clericalismo" è sempre frutto di chi vuol essere troppo protagonista (il sacerdote o i religiosi) e di chi si adagia rimanendo dentro un'identità passiva di "destinatario" (i laici e le famiglie). Gruppi famiglie che chiedono continuamente la presenza formativa del ministro ordinato o del Consacrato/a rischiano di mortificare la giusta apostolicità della famiglia ed entrare in un ritmo passivizzante, che non giova né alla vita dei sacerdoti né al protagonismo della famiglia. Insomma, ci vogliono *famiglie che si impegnino per le famiglie!*

Per questo occorre mettersi in moto come coppie di sposi, come Ispettorìa e come realtà locale: pensare a percorsi formativi per gli operatori/formatori che li abilitino ad operare a servizio delle famiglie; pensare agli educatori di gruppi come "coppia", insieme a singoli; favorire la crescita dei gruppi di famiglie, che si formino intorno alla Parola e alla Spiritualità Salesiana, per poter essere nucleo animatore di altre famiglie.

Insieme la presenza della famiglia può essere un dono per la formazione degli animatori e degli educatori: partendo dalla convinzione che è la comunione tra i coniugi il soggetto educativo all'interno della famiglia, c'è molto da dire, proprio a livello di sposi, sulle strategie comuni di educazione ed evangelizzazione dei figli in vista di una formazione integrale di *giovani che si impegnino per i giovani*.

Infine, un *terzo ambito*, che vedo più orientato verso il *discernimento vocazionale*, è quello legato a esperienze di spiritualità salesiana a livello ispettoriale e locale, dove è importante mostrare l'uscita vocazionale completa dalla pastorale giovanile. Pensate alla bellezza della vicinanza tra famiglie, consacrate/i e ministri ordinati nei momenti in cui i giovani vivono il travaglio del discernimento vocazionale: la compresenza di verginità per il Regno e della fecondità umana mostra le diverse forme dell'amore che non sono in concorrenza tra loro, ma vivono di un'autentica ma diversa fecondità, sia spirituale che fisica.

In questa direzione sono due i problemi da risolvere che intravedo: il primo è quello di pensare alla pastorale giovanile come pastorale senza fine, cioè senza una uscita vocazionale chiara e consapevole. Invece la pastorale giovanile, compito legato al carisma, è bene che incominci, ma è bene soprattutto che finisca! Noi lavoriamo per generare adulti nella fede e nella vita, ed è per questo che aiutiamo i ragazzi a confrontarsi con persone che hanno raggiunto una maturità vocazionale nei diversi stati di vita cristiana. Il secondo problema è quello di un'animazione vocazionale concentrata solo sulle cosiddette vocazioni "di speciale consacrazione", ovvero alla vita religiosa e al sacerdozio. Sicuramente vi è una specificità propria in queste vocazioni, che richiede una cura e un'attenzione speciale, la quale però non va pensata in forma esclusiva ed escludente, ma dentro una dinamica vocazionale integrale ed integrata. Altrimenti l'animazione vocazionale diviene una "pastorale del bonsai", piuttosto che essere il punto di arrivo per il discernimento vocazionale che è compito di ogni giovane:

Come vivere la buona notizia del Vangelo e rispondere alla chiamata che il Signore rivolge a tutti coloro a cui si fa incontro: attraverso il matrimonio, il ministero ordinato, la vita consacrata? E qual è il campo in cui si possono mettere a frutto i propri talenti: la vita professionale, il volontariato, il servizio agli ultimi, l'impegno in politica?³⁷

3.3. *Quale formazione? Cammini per la missione salesiana*

L'ultimo punto che intendo trattare è per alcuni aspetti il più delicato e a volte il più debole: quello della formazione, perché tutto ciò che è stato detto in questi giorni esige, per essere realizzato, implica l'avvio di processi virtuosi di formazione per tutti e per ciascuno.

L'improvvisazione è la madre di tante sciagure, in tutti i campi e in tutte le direzioni. La formazione oggi è una necessità continua che implica continuo aggiornamento e permanente capacità di apprendimento. Formazione che evidentemente non riguarda semplicemente le famiglie, ma i consacrati salesiani e i ministri ordinati.

C'è una prima vera e propria riforma da attuare per tutti, una vera e propria conversione: *assimilare lo stile della comunione, le dinamiche della condivisione e l'arte della corresponsabilità*. Ne parliamo molto, ma siamo ancora molto indietro rispetto a dove dovremmo realmente essere. Stimare tutte le vocazioni nella Chiesa, ricevere con gioia l'apporto di ciascuna di esse per il bene dei giovani, vivere nella logica di uno scambio permanente di doni, gareggiare nello stimarci a vicenda sono ancora traguardi da raggiungere

Oggi per noi è di somma importanza vivere una *spiritualità di comunione* o, per dirla con alcuni ultimi interventi del nostro Rettor Maggiore, una *profezia di fraternità*: consacrati, laici, famiglie e giovani insieme in una reale

³⁷ Cfr. SINODO DEI VESCOVI – XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento preparatorio e questionario*, II,2.

corresponsabilità apostolica. Si tratta di far emergere uno *stile relazionale* ben preciso. Quando parlo di “stile” intendo qualcosa di ben preciso: esso indica la concretezza con cui *le forze e le forme* –in ambito personale, comunitario, istituzionale – si fondono in unità vivente, dando vita ad un ecosistema realmente praticabile. Nel Capitolo Generale XXIV, svoltosi nel 1996, che ha messo a tema il legame tra salesiani e laici in ordine allo spirito e alla missione salesiana, si parlava in maniera a mio parere profetica di *spiritualità della relazione* e di *spirito di famiglia* da seminare, da coltivare e da far maturare. Tre numeri sono, a mio parere, attualissimi in ordine alle *condizioni* di rinnovamento del nostro modo di vivere e operare. Essi mi paiono un po’ come tre fari. Li riporto, perché mi pare che parlino da soli con estrema chiarezza:

[91] *Don Bosco uomo di relazione*

Il primo dono che don Bosco fa ai suoi è quello di una relazione umana serena e accogliente. La padronanza di sé gli permette di donarsi con straordinaria efficacia e di dare, gradualmente, alla propria relazione un contenuto pastorale e sacramentale. *La qualità dell’incontro educativo sta in cima ai suoi pensieri.* “Tutti quelli con cui parli diventino tuoi amici”, suggerisce, ed “essere amico di don Bosco” significa tutto a Valdocco: impegno spirituale, felicità interiore, collaborazione educativa, gioia di famiglia. È sua convinzione che lo spirito salesiano “deve animare e guidare le nostre azioni ed ogni nostro discorso”. Lo dice con forza nelle lettere a don Cagliari e a don Costamagna dell’agosto 1885: “Il sistema preventivo sia proprio di noi. (...) Carità, pazienza, dolcezza (...) Ciò valga per i salesiani fra loro, fra gli allievi, ed altri, esterni od interni”. “Studia di farti amare”, mormora a don Rua, lasciandogli quasi un testamento ed indicandogli il segreto dell’arte del Buon Pastore. Don Bosco consegna, dunque, al termine della vita, come una convinzione profonda ed una preziosa eredità, l’intuizione raccolta nel sogno dei 9 anni. E, *nel prediligere le “virtù relazionali” - come cardini del dialogo educativo e della collaborazione operativa - don Bosco si dimostra eccellente discepolo di San Francesco di Sales.*

[92] *Un bisogno degli uomini d’oggi*

Oggi si lamenta una diffusa assenza di relazione e la solitudine fa più paura della morte, specie ai giovani ed agli anziani. Le scienze umane descrivono l’uomo come un essere di relazione. Già a partire dal grembo materno, egli è impastato di relazioni. Una relazione positiva lo costruisce e lo fa felice, una negativa lo deprime e lo può distruggere. *In ogni caso, la relazione sta al cuore di ogni approccio educativo, di ogni sforzo di collaborazione, della serenità familiare come dell’efficacia di una comunità educativa pastorale.* “Bisogna farsi fratelli degli uomini nell’atto stesso che vogliamo essere loro pastori, padri e maestri. Il clima del dialogo è l’amicizia, anzi il servizio” (Paolo VI).

[93] *La risposta salesiana: l’amorevolezza*

L’ascolto dei laici e dei giovani ci fa convinti che c’è grande voglia di rapporto. E che ci sono in Congregazione numerose esperienze che fondano la speranza di poter crescere in tale direzione, esprimendo in pienezza - insieme ai laici e primariamente nei loro confronti - le ricchezze dell’*amorevolezza salesiana* e dello *spirito di famiglia* che ne deriva. *Essa può rischiare di essere degradata a puro strumento tecnico, captativo e manipolatore della personalità dell’altro, sia giovane che adulto.* Per questo va riempita di carità fino ad essere trasformata in espressione di *autentica spiritualità relazionale*. Ne è frutto e segno quella castità serena, così cara a don Bosco, che regge *l’equilibrio affettivo e la fedeltà oblativa*. Così rin vigorita e purificata, la relazione educativa si esprime nell’incontro personale, costruisce un ambiente formativo stimolante, incoraggia al cammino di gruppo, accompagna la maturazione vocazionale.

Per quanto riguarda le *competenze* personali, penso ad alcuni atteggiamenti mirabilmente sintetizzati sempre dal CG 24 al n. 103 in vista della costruzione della Comunità Educativo Pastorale:

Consideriamo importante coltivare in tali itinerari alcuni *atteggiamenti*:

- una attenta presa di coscienza dei nostri comportamenti relazionali e comunicativi,
- la pazienza dell’ascolto e la disponibilità a fare spazio all’altro,
- la scelta di dare fiducia e speranza,
- la disponibilità ad entrare nella logica dello scambio dei doni,
- la prontezza a fare il primo passo e ad accogliere sempre con bontà,
- l’assunzione della quotidiana disciplina che valorizza l’essere insieme,
- la prontezza alla riconciliazione.

Lavorare insieme secondo uno stile corresponsabile ci chiama ad alcune conversioni pastorali decisive: passare dal “fare per i giovani” al “fare con i giovani”; passare dagli “eventi separati” ad una “pastorale del quotidiano”; passare dalla “convocazione di massa” all’“accompagnamento responsabile”; passare dal “si è sempre fatto così” al

“pensare insieme secondo il Vangelo”; passare dalla “corresponsabilità esecutiva” alla “corresponsabilità progettuale”; passare dall’“accettazione” dei laici e delle famiglie alla loro “valorizzazione”.

A partire da una formazione che ci abilita prima di tutto a lavorare insieme, sviluppando la grazia di essere “vasto movimento” con tanti doni che devono essere condivisi, nascono alcune esigenze specifiche, che sono tipiche del nostro carisma educativo ed evangelizzatore.

Vi è certamente necessità di formazione sul nostro *metodo educativo*: il sistema preventivo – fatto di ragione, religione, e amorevolezza – rimane per noi il riferimento per poter vivere un’esperienza spirituale ed educativa in ogni nostra realtà³⁸. Al suo interno troviamo i grandi pilastri della *spiritualità* giovanile salesiana, già ben identificati fin dal Capitolo Generale XXIII del 1990:

1. *Spiritualità del quotidiano*. Il quotidiano ispirato a Gesù di Nazareth è il luogo in cui il giovane riconosce la presenza operosa di Dio e vive la sua realizzazione personale.
2. *Spiritualità della gioia e dell’ottimismo*. Il quotidiano va vissuto nella gioia e nell’ottimismo, senza rinunciare per questo all’impegno e alla responsabilità.
3. *Spiritualità dell’amicizia con il Signore Gesù*. Il quotidiano è ricreato dal Cristo della Pasqua che dà le ragioni della speranza e introduce in una vita che trova in Lui la pienezza di senso.
4. *Spiritualità di comunione ecclesiale*. Il quotidiano si sperimenta nella Chiesa, ambiente naturale per la crescita nella fede attraverso i sacramenti. Nella Chiesa troviamo Maria, prima credente, che precede, accompagna e ispira.
5. *Spiritualità di servizio responsabile*. Il quotidiano viene consegnato ai giovani in un servizio generoso, ordinario e straordinario³⁹.

Vi è la necessità di una formazione specifica sulla *pastorale giovanile*, che è la nostra missione specifica, e sui suoi cinque ambiti di azione – promozione umana, annuncio esplicito, formazione morale della coscienza, corresponsabilità apostolica e accompagnamento vocazionale in ottica vocazionale – vanno presi seriamente in considerazione ed approfonditi con sistematicità progettuale⁴⁰.

Esiste anche, infine, una formazione specifica sulla *pastorale familiare*: formazione in vista della preparazione al matrimonio dei giovani, in vista dell’accompagnamento delle giovani coppie e di gruppi di famiglie, in vista dell’integrazione di coppie in situazione di difficoltà. Su tutto ciò vi è una letteratura pressoché sterminata e una miriade proposte ecclesiali in ogni continente, nazione e diocesi.

Punti fermi

- a) Il proprio della famiglia: siamo chiamati a riconoscere con gratitudine ciò che è specifico e caratteristico della famiglia e non di altri stati di vita cristiana;
- b) L’apporto della famiglia: all’interno del carisma salesiano siamo chiamati a valorizzare il proprio della famiglia per l’educazione e l’evangelizzazione delle giovani generazioni;
- c) La necessaria formazione: per uscire dall’improvvisazione e dall’incompetenza siamo chiamati a formarci insieme con le famiglie secondo il nostro carisma salesiano.

CONCLUSIONE

Ringraziando tutti e ciascuno di voi per la vostra attenzione e pazienza, vi lascio, come conclusione operativa, tre semplici domande, che si riferiscono ognuna ad una delle tre parti della mia esposizione.

Un carisma familiare. In che modo nelle nostre realtà salesiane cerchiamo di realizzare lo “spirito di famiglia” come clima adeguato che favorisce l’emergere del contesto familiare dell’educazione, l’unico in grado di riproporre l’ambiente pastorale tipico delle nostre origini carismatiche?

La pastorale giovanile salesiana per la famiglia. Come ci stiamo impegnando con convinzione in una vera e propria “pastorale giovanile vocazionale” che coinvolga tutti i giovani che frequentano le nostre case, avendo anche un’attenzione speciale alla loro famiglia di provenienza, attraverso un accompagnamento adeguato?

³⁸ Cfr. *Quadro di riferimento della pastorale giovanile salesiana*, 75-103.

³⁹ CAPITOLO GENERALE 23, n. 161. Cfr. *Quadro di riferimento della pastorale giovanile salesiana*, 93-99.

⁴⁰ Mi permetto qui di rimandare a R. SALA (con A. Bozzolo, R. Carelli e P. Zini - Prefazione di G. Mari e postfazione di S. Currò), *Pastorale giovanile 1. Evangelizzazione ed educazione dei giovani. Un percorso teorico-pratico*, LAS, Roma 2017, 333-398.

La famiglia corresponsabile della missione salesiana. In che modo ed in quali ambiti stiamo valorizzando l'apporto specifico della famiglia per l'efficacia della missione salesiana nelle nostre Ispettorie e nelle nostre realtà locali e quali cammini di formazione abbiamo intrapreso per qualificarci in questo compito?